

DCCXXI.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI GIOVEDÌ 20 FEBBRAIO 1958

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MACRELLI****INDICE**

	PAG.
Congedo	40121
Disegni di legge:	
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	40122
<i>(Trasmissione dal Senato)</i>	40122
Disegno di legge (Discussione):	
Trattamento economico degli ufficiali giudiziari e degli aiutanti ufficiali giudiziari dal 1° luglio 1955 (3498).	40124
PRESIDENTE	40124
FUMAGALLI, <i>Relatore</i>	40124, 40126
BUBBIO	40126
SCALFARO, <i>Sottosegretario di Stato per la giustizia</i>	40127
Disegno di legge (Rinvio della discussione):	
Attribuzioni degli organi del Governo della Repubblica e ordinamento del- la Presidenza del Consiglio dei mi- nistri (3524)	40127
PRESIDENTE	40127
TOSATO	40127
SCALFARO, <i>Sottosegretario di Stato per la giustizia</i>	40128
LUCIFREDI, <i>Relatore</i>	40129
DEGLI OCCHI	40129
FORMICHELLA	40130
ZOTTA, <i>Ministro senza portafoglio</i>	40130
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Delega al potere esecutivo di emanare norme in materia di polizia delle mi- niere e delle cave e per la riforma del Consiglio superiore delle miniere (3120)	40130
PRESIDENTE	40130, 40136

PAG.

FAIETTI, <i>Relatore</i>	40130
GAVA, <i>Ministro dell'industria e del com- mercio</i>	40134
TOGNONI	40135, 40136, 40140
SABATINI	40140
PESSI	40140
Proposte di legge:	
<i>(Annunzio)</i>	40122
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	40122
Proposte di legge (Svolgimento):	
PRESIDENTE	40123
CAPPUGI	40123
MICHELI, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio</i>	40123, 40124
MAGLIETTA	40123
BERLOFFA	40124
SEMERARO GABRIELE	40124

La seduta comincia alle 9,30.

BIASUTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 14 febbraio 1958.
(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il
deputato Ballesi.
(È concesso).

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla III Commissione (Giustizia).

MURGIA: « Modifiche all'articolo 201 del codice di procedura penale sui motivi di impugnazione » (3546);

alla IV Commissione (Finanze e tesoro)

DE BIAGI ed altri « Riliquidazione delle pensioni ai dipendenti degli enti locali cessati dal servizio anteriormente al 31 dicembre 1953 » (*Urgenza*) (3305) (*Con parere della I Commissione*),

MARZOTTO. « Modificazione dell'articolo 6 della legge 11 aprile 1955, n. 379, concernente miglioramenti dei trattamenti di quiescenza e modifiche agli ordinamenti degli istituti di previdenza presso il Ministero del tesoro » (3526) (*Con parere della I Commissione*),

VEDOVATO: « Equiparazione dell'Istituto Vittorio Veneto per orfani di guerra di Firenze alle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, ai fini del trattamento di quiescenza » (3533) (*Con parere della I Commissione*);

« Rimborso di somme anticipate ad enti civili della Dalmazia da parte delle casse militari negli esercizi finanziari 1941-42 e 1942-43 » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3560),

alla VI Commissione (Istruzione)

Senatore MENGHI. « Proroga della legge 26 ottobre 1952, n. 1784, sulle norme per salvaguardare i ragazzi d'Italia dalla deflagrazione di ordigni di guerra » (*Approvato dalla VI Commissione del Senato*) (3519);

alla XI Commissione (Lavoro):

Senatori BENEDETTI e PIECHELE: « Interpretazione autentica dell'articolo 367, lettera b), del testo unico delle leggi sanitarie approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265 » (*Approvato dalla XI Commissione del Senato*) (3502).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

La seguente proposta di legge è deferita alla VII Commissione (Lavori pubblici) in sede referente:

GOMEZ D'AYALA ed altri: « Riapertura del termine di cui al regio decreto 11 dicembre

1933, n. 1775, per il riconoscimento all'uso di acque pubbliche » (3517).

La I Commissione (Interni) ha deliberato, all'unanimità, di chiedere che le proposte di legge: Cappugi ed altri: « Istituzione del ruolo degli autisti in servizio presso le amministrazioni dello Stato » (2499) e Riva: « Norme per l'assunzione obbligatoria al lavoro dei sordomuti » (*Urgenza*) (3464), già assegnate alla Commissione stessa in sede referente, le siano deferite in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Il presidente della V Commissione (Difesa) ha chiesto che la proposta di legge del deputato Pagluca « Allineamento degli organi funzionali centrali e decentrati del servizio di amministrazione militare al livello degli altri servizi dell'esercito » (3136), già assegnata in sede referente, sia deferita alla Commissione stessa in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il seguente disegno di legge, già approvato dalla IV Commissione (finanze e tesoro) della Camera e modificato da quella V Commissione:

« Autorizzazioni di vendite a trattativa privata, al comune di Venezia, al seminario patriarcale di Venezia e alla cooperativa agricola fra coltivatori diretti di Treporti, di immobili di pertinenza dello Stato, siti in Venezia » (2909-B).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione che già lo ha avuto in esame, nella stessa sede.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

COMPAGNONI ed altri: « Norme per la determinazione dei canoni e per l'affrancazione nei rapporti a miglioria, con canone fisso o con corrisposta in quote di prodotti, del Lazio » (3567);

SPALLONE ed altri: « Garanzia da svalutazioni monetarie delle rimesse dei lavoratori emigrati all'estero » (3568) ;

VEDOVATO: « Modifica dell'articolo 4 della legge 28 dicembre 1950, n. 1079, concernente gli appartenenti ai ruoli del personale del cessato governo delle isole italiane dell'Egeo » (3569);

GUERRIERI FILIPPO e GOTELLI ANGELA: « Estensione delle disposizioni del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 940, al personale salariato del Ministero della difesa già nella posizione di matricola o provvisoria non più riassunto dopo l'8 settembre 1943 » (3570).

PENAZZATO ed altri: « Istituzione di un congedo non remunerato a scopo culturale » (3566).

Saranno stampate e distribuite. Per le prime quattro, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento. Anche dell'ultima sarà in seguito fissata la data di svolgimento, avendo i proponenti chiesto di illustrarla.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di quattro proposte di legge. La prima è quella di iniziativa dei deputati Cappugi, Pastore, Colasanto, Driussi, Scalia, Calvi, Pavan, Nerino Cavallari, Zanibelli e Buffone:

« Modifiche alle norme sullo stato giuridico e sul trattamento economico degli operai statali » (2965).

L'onorevole Cappugi ha facoltà di svolgerla.

CAPPUGI. Il Parlamento, con la legge 20 dicembre 1954, n. 1181, delegò al Governo l'emanazione delle norme relative al nuovo statuto non solo degli impiegati civili, ma altresì di tutti gli altri dipendenti dello Stato; ma tale delegazione è rimasta completamente inattuata per gli operai statali che prestano servizio negli arsenali, nelle officine, negli aeroporti, nei ministeri. È di conseguenza ancora in vigore per essi una legislazione che risale in parte fino al 1923-24 e che si presenta tanto farraginosa e disordinata dal lato formale, quanto è arretrata, antidemocratica e in alcuni punti mortificante per i lavoratori, sotto l'aspetto sostanziale.

È appunto in attesa di una generale revisione e di un organico e razionale coordinamento delle norme sul trattamento giuridico, economico, di quiescenza e di previdenza

degli operai statali, che abbiamo contenuto la presente proposta in limiti molto ristretti accogliendo soltanto indifferibili istanze della categoria interessata e che solo parzialmente consentono di colmare una delle più gravi lacune nell'attuazione della sopra ricordata legge delega.

Il principio informatore è quello di portare gradualmente gli operai sullo stesso piano degli impiegati per quanto concerne la tutela delle loro esigenze di ordine individuale, familiare e sociale, nel quadro della più ampia considerazione della loro personalità, secondo la linea direttiva fissata nella citata legge di delega n. 1181, e sviluppando quindi il processo già da tempo in atto che tende a una sostanziale uniformità della disciplina delle due categorie.

Non dubito quindi che la Camera vorrà prendere in considerazione questa proposta, per la quale chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare ?

MICHELI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Cappugi.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

La seconda proposta di legge è quella di iniziativa dei deputati Maglietta e Lozza:

« Concessione di un assegno vitalizio ai vecchi insegnanti non di ruolo esclusi dalla assicurazione I. N. P. S. per raggiunti limiti di età » (3460).

L'onorevole Maglietta ha facoltà di svolgerla.

MAGLIETTA. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare ?

MICHELI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Maglietta.

(È approvata).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1958

La terza proposta di legge è quella di iniziativa dei deputati Berloff, Bersani e Chiarini:

« Modifica degli articoli 10, 21 e 22 della legge 11 gennaio 1957, n. 6 » (3529).

L'onorevole Berloff ha facoltà di svolgerla.

BERLOFF. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

MICHELÌ, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Berloff.

(È approvata).

La quarta proposta di legge è quella di iniziativa dei deputati Semeraro Gabriele, Macrelli, Chiaramello, Romualdi, Corbi, Matarazzo Ida, Mezza Maria Vittoria, Viviani Luciana, Alicata, Amato, Antoniozzi, Barattolo, Barberi, Bartole, Basso, Bensi, Berry, Biagioni, Bianchi Chieco Maria, Biasutti, Boidi, Borsellino, Bottonelli, Bozzi, Breganze, Buffone, Butté, Caccuri, Calabrò, Capponi Bentivegna Carla, Carcaterra, Caroleo, Castellarin, Cavaliere Alberto, Ceravolo, Cervone, Colognatti, Cottone, D'Ambrosio, Dazzi, De Capua, De' Cocci, Delli Castelli Filomena, Del Vescovo, De Maria, De Marzi Fernando, Diecidue, Farini, Foderaro, Gatto, Graziosi, Iozzelli, Lombardi Ruggero, Longoni, Maglietta, Marangone Vittorio, Marzano, Marzotto, Mazzali, Merenda, Merizzi, Montelatici, Murdaca, Napolitano Giorgio, Pagliuca, Pasini, Pedini, Priore, Rosati, Sammartino, Sangalli, Savio Emanuela, Scalia, Scappini, Scarascia, Sodano, Sorgi, Spadazzi, Targetti, Vicentini e Vischia:

« Riduzione delle aliquote progressive dei diritti erariali sugli spettacoli cinematografici » (3530).

L'onorevole Gabriele Semeraro ha facoltà di svolgerla.

SEMERARO GABRIELE. Mi rimetto alla relazione scritta e chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

MICHELÌ, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Semeraro Gabriele.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Le proposte di legge oggi svolte saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Discussione del disegno di legge: Trattamento economico degli ufficiali giudiziari e degli aiutanti ufficiali giudiziari dal 1° luglio 1955 (3498).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Trattamento economico degli ufficiali giudiziari e degli aiutanti ufficiali giudiziari dal 1° luglio 1955.

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente. L'onorevole Fumagalli ha facoltà di svolgere la sua relazione.

FUMAGALLI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge n. 3498 riguardante il trattamento economico degli ufficiali giudiziari e degli aiutanti ufficiali giudiziari, approvato dal Senato e trasmesso per l'esame e l'approvazione a questo ramo del Parlamento, tende ad un duplice scopo: 1°) eliminare un affermato contrasto tra l'articolo 2 e l'articolo 130 della legge 18 ottobre 1928; 2°) uniformare ed armonizzare la disciplina del trattamento economico degli ufficiali giudiziari e degli aiutanti ufficiali giudiziari con quella adottata per gli altri dipendenti dello Stato, in guisa da estendere anche ad essi i benefici a questi concessi ai sensi dell'ultimo capoverso dell'articolo 23 del decreto del Presidente della Repubblica 17 agosto 1955, n. 767, e dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 4 febbraio 1955, n. 23.

Giova ricordare, prima di addentrarci nell'esame del provvedimento, avente contenuto strettamente tecnico, che l'ufficiale giudiziario, pur essendo un dipendente dello Stato, non è un impiegato statale, in quanto fra l'altro non ha una retribuzione fissa mensile a carico dello Stato, non ha una pensione a carico dello Stato e non ha una carriera nel senso che non ha un avanzamento in gradualità e non gode di promozioni.

Ai fini retributivi è stabilito che l'ufficiale giudiziario è renumerato con i diritti che percepisce per ogni atto che compie (articolo 108 della citata legge 18 ottobre 1951, n. 1128); soltanto quando i proventi non abbiano raggiunto un determinato livello, interviene lo Stato con una integrazione fino a raggiungere tale limite costituente il minimo garantito, e che era commisurato allo stipendio di grado XI. Tutto ciò inizialmente, perché poi questo minimo garantito subiva delle variazioni in aumento in relazione all'anzianità del servizio prestato, commisurato agli scatti in aumento di cui godevano gli impiegati dello Stato di grado X e IX. E appunto l'affermato contrasto, a gran voce lamentato dalla categoria, fra l'articolo 2 e l'articolo 130 della citata legge, si appoggia al rilievo che mentre l'articolo 2 statuisce che « gli ufficiali giudiziari sono equiparati agli impiegati civili dello Stato agli effetti della indennità integrativa », viceversa l'articolo 130 applica all'ufficiale giudiziario un trattamento ben inferiore rispetto a quello degli impiegati civili dello Stato, nel senso che, mentre gli impiegati civili dello Stato, con la promozione dell'XI al X grado e poi dal X al IX, venivano ad avvantaggiarsi in doppio modo, cioè con il conseguire il diverso maggiore stipendio, annesso al grado superiore cui erano stati promossi, e col fruire poi degli scatti biennali di aumento durante la permanenza nello stesso grado, l'ufficiale giudiziario invece veniva a beneficiare di questi scatti in aumento per anzianità, ma lo stipendio base rimaneva invariabilmente sempre lo stesso, quello di partenza dell'XI grado. In questo modo, la diversità di trattamento risulta accentuatissima.

Per dirimere questo contrasto e giungere quindi alla equiparazione completa, l'onorevole Lopardi ed altri colleghi presentarono la proposta di legge n. 808. La III Commissione della Camera, nella seduta del 12 novembre 1954, concluse l'esame di questa proposta di legge con l'affermazione che era opportuno soprassedere in quanto era in corso la discussione sulla legge delega, con la quale, se approvata, anche la materia in esame rientrava nell'ambito della delega, e al tempo stesso approvava un ordine del giorno in cui faceva voti perché il Governo in sede di riforma della pubblica amministrazione emanasse in oggetto gli opportuni provvedimenti.

Senonché il Governo, non essendo riuscito ad approntare le norme relative entro i termini di scadenza della legge delega (11 gennaio 1956) vi ha poi provveduto nelle vie ordi-

inarie elaborando e presentando il disegno di legge, che, approvato con qualche emendamento dal Senato, è ora nel testo emendato al nostro esame.

Con esso si attua l'equiparazione completa, sempre s'intende limitatamente al minimo di stipendio garantito, e al tempo stesso si estendono agli ufficiali giudiziari ed agli aiutanti ufficiali giudiziari i benefici concessi con le recenti riforme agli impiegati dello Stato.

Quali modifiche, in attuazione della legge delega, lo Stato ha introdotto nel trattamento economico dei propri impiegati? Per quanto interessa il nostro tema, possiamo limitarci a far menzione di queste sole: l'impiegato dello Stato percepiva, oltre lo stipendio, altre indennità non pensionabili, e cioè indennità di carovita, di presenza, di funzione; orbene, il decreto del Presidente della Repubblica 17 agosto 1955 dispose che dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956 una parte di queste indennità venisse conglobata nello stipendio (conglobamento parziale) e che dal 1° luglio 1956 in poi tutte quante le indennità dovessero venir conglobate, esclusi soltanto la quota complementare per il carico di famiglia e lo straordinario (conglobamento totale). Inoltre lo Stato con altri provvedimenti aboliva i gradi sostituendo le qualifiche.

Tenendo conto di queste modifiche, ecco come il presente disegno di legge ha disciplinato la materia concernente la retribuzione degli ufficiali giudiziari. Per un primo periodo dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956 gli articoli 1 e 2 del disegno di legge dispongono che si fa riferimento alle tabelle del decreto presidenziale 17 agosto 1956, n. 767, che tengono conto del conglobamento parziale. Per questo primo anno il contrasto fra l'articolo 2 e l'articolo 130 della legge 18 ottobre 1951 sussiste sempre, in quanto le tabelle sono sempre riferite non alle qualifiche (entrate in vigore solo dal 1° luglio 1956), bensì ai gradi, rimanendo quindi l'inconveniente lamentato.

Invece, la equiparazione completa si ha per il periodo successivo, e cioè dal 1° luglio 1956 in poi in virtù dell'articolo 3 del disegno e con questa equiparazione completa sono stati estesi agli ufficiali giudiziari i benefici derivanti dal conglobamento totale.

Ed ecco, più precisamente, come si attua secondo la nuova disciplina il trattamento economico dell'ufficiale giudiziario. Entrando in carriera l'ufficiale giudiziario ha riconosciuto un minimo garantito pari allo stipendio (coefficiente 202) annesso alla qualifica di vicesegretario (costituente lo scalino più in basso della carriera degli impiegati di con-

cetto). Dopo quattro anni un vicesegretario può essere promosso in base a scrutinio a ruolo aperto alla qualifica superiore di segretario aggiunto, con stipendio a coefficiente 229; e del tutto parallelamente dopo quattro anni l'ufficiale giudiziario, su parere della commissione di vigilanza e disciplina, può ottenere il riconoscimento di uno stipendio minimo garantito pari allo stipendio di segretario aggiunto.

A sua volta, dopo tre anni, un segretario aggiunto può partecipare allo scrutinio per la promozione a segretario (stipendio a coefficiente 271); e del pari l'ufficiale giudiziario dopo tre anni, col parere della Commissione di vigilanza, può ottenere che il suo minimo garantito sia elevato in misura corrispondente a quello di segretario.

L'impiegato dello Stato, indipendentemente dalla promozione, gode di scatti biennali che elevano lo stipendio annesso alla stessa qualifica, ed anche l'ufficiale giudiziario beneficia di questi scatti in aumento.

Tutto quanto è stato fin qui detto per gli ufficiali giudiziari va ripetuto per gli aiutanti ufficiali giudiziari, con la variante che questi avevano un minimo garantito commisurato al grado XIII, con gli scatti del XII e XI grado; mentre ora, in virtù della nuova disciplina, cominciano a prestare servizio con un minimo garantito pari allo stipendio dell'applicato aggiunto (coefficiente 157), elevabile a quello di applicato (coefficiente 180), e quindi di archivista (coefficiente 202), del tutto analogamente a quanto si è detto per gli ufficiali giudiziari.

Una notevole innovazione apporta il disegno per quanto concerne la gratificazione annua che in passato veniva corrisposta a tutti gli ufficiali giudiziari, indipendentemente dai proventi riscossi ed in misura pari ad un dodicesimo dell'indennità di carovita base (escluse quindi le quote complementari per carico di famiglia percepite nell'anno). Col disegno di legge in esame essa è invece corrisposta soltanto alla categoria dei sussidiati, alla categoria cioè di coloro i quali non raggiungono coi proventi il minimo garantito, ed in misura di una mensilità, la tredicesima mensilità, pari alle altre, e cioè all'ammontare del minimo garantito mensile.

Infine il disegno di legge introduce una ulteriore modifica per quanto riguarda la sopratassa sul supero dello stipendio massimo, in questo senso: che mentre, secondo le vecchie disposizioni, l'ufficiale giudiziario che aveva proventi superiori ad un massimo com-

misurato allo stipendio massimo di grado VII, aumentato del carovita base e delle quote complementari percepite, doveva sulla eccedenza versare allo Stato una sopratassa pari al 50 per cento, ora il disegno di legge in esame non modifica sostanzialmente il sistema, ma solo lo armonizza con il nuovo stato economico degli impiegati regolato per qualifiche. Pertanto fissa il menzionato limite massimo nello stipendio di segretario principale, ma non più nello stipendio massimo — poiché praticamente un massimo non v'è più, illimitati essendo gli scatti biennali nella qualifica — bensì al secondo aumento biennale, escludendo anche l'aumento per quote complementari.

L'articolo 5 provvede per la copertura finanziaria.

L'articolo 6 del disegno di legge, infine, contiene una delega al Governo per raccogliere in testo unico, entro il termine di due anni dalla pubblicazione della presente legge, le vigenti disposizioni sull'ordinamento degli ufficiali giudiziari e degli aiutanti, apportandovi le modificazioni richieste dal loro coordinamento con le norme dei decreti del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, e 3 maggio 1957, n. 686, nonché le altre modificazioni necessarie per garantire il regolare ed efficace espletamento dei servizi.

Salvo qualche obiezione e riserva di carattere più che altro formale, su cui non si è insistito per non esporre un disegno di legge, di cui è così sentita la necessità ed impellente l'urgenza, al pericolo di decadenza, il progetto di legge ha riscosso l'approvazione unanime della III Commissione, che lo presenta con parere favorevole al voto della Camera.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

BUBBIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUBBIO. Ho chiesto la parola solo per avere una precisazione. Dal momento che la legge scatta solo se non si raggiunge con i proventi un determinato limite, vorrei sapere se e quale onere essa comporta per lo Stato.

FUMAGALLI, *Relatore*. Un onere indubbiamente c'è, ma relativamente ad esso un calcolo preciso non può essere fatto in questa sede, tanto più che vari scatti si fanno al verificarsi di determinate condizioni. Comunque, l'articolo 5 assicura la copertura, indicando le relative fonti, mentre, d'altro canto, la Commissione finanze e tesoro ha espresso parere favorevole.

PRESIDENTE. Non essendovi iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Il Governo ha dichiarazioni da fare?

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Non ho nulla da aggiungere a quanto affermato nel corso della sua relazione dall'onorevole Fumagalli, che desidero ringraziare. Non è la prima volta che il Ministero della giustizia finisce per pesare sui lavori della Commissione, in modo del tutto particolare, trovando non solo una collaborazione, ma anche una particolarissima comprensione, di cui è grato al presidente onorevole Tosato, e facendo portare delle croci piuttosto sensibili al relatore onorevole Fumagalli, che tanti meriti in questa legislatura si è acquistato, soprattutto nella difesa dei provvedimenti che riguardano il personale.

Nel merito, l'onorevole relatore ha dato tutti i chiarimenti necessari ed altri vengono dati dalla stessa relazione che nello stampato del Senato viene particolareggiatamente riportata. Dirò che spero, onorevole Presidente, che questo sia l'ultimo provvedimento per cui il Ministero di grazia e giustizia è costretto a chiedere la relazione orale in aula. Debbo comunque riconoscere — è mio dovere e lo faccio con particolare piacere — che il Ministero di grazia e giustizia non sarebbe mai riuscito in questo spirare della legislatura a portare a compimento provvedimenti di particolare rilievo, quali sono stati quelli relativi ai cancellieri, ai proventi delle cancellerie, agli amanuensi, agli ufficiali giudiziari, al trattamento economico degli avvocati e degli aiutanti giudiziari, se non avesse avuto la più alta collaborazione della Presidenza della Camera e in particolare della persona dell'onorevole Presidente, nonché la solerzia dei funzionari, a cominciare dal segretario generale.

Chiedo pertanto agli onorevoli colleghi di voler confortare con il loro voto lo sforzo che il Senato, il Governo e la Commissione hanno compiuto per questo provvedimento così importante nei confronti del personale.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli (identici nei testi del Senato e della Commissione), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

AMENDOLA PIETRO, *Segretario, legge*.
(*Vedi stampato n. 3498*).

(*Tutti gli articoli sono approvati nel testo della Commissione*).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

**Rinvio della discussione del disegno di legge:
Attribuzioni degli organi del Governo della
Repubblica e ordinamento della Presi-
denza del Consiglio dei ministri. (3524).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Attribuzioni degli organi del Governo della Repubblica e ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

TOSATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOSATO. Signor Presidente, ho chiesto di parlare in qualità di presidente della Commissione di giustizia.

Soltanto ieri sera ho appreso che la Commissione interni aveva discusso ed approvato questo importantissimo disegno di legge, che, su sua richiesta, era stata autorizzata a riferire oralmente e che questo disegno di legge era stato iscritto all'ordine del giorno della seduta odierna. Ora, debbo ricordare che questo disegno di legge, deferito bensì alla prima Commissione, era stato deferito anche alla Commissione di giustizia per il parere.

E la Commissione di giustizia, tempestivamente, nella seduta di ieri sera ha iniziato l'esame del disegno di legge. Non ha concluso i suoi lavori, ma sia dalla relazione del relatore onorevole Tesauro sia dai primi interventi che hanno avuto luogo, debbo far presente alla Camera che le perplessità e le obiezioni che sono state mosse a questo disegno di legge sono così gravi che mi sento in dovere di chiedere che ne sia sospesa la discussione perché la Commissione di giustizia possa adeguatamente riferire il proprio punto di vista all'Assemblea.

Desidero sottolineare che questo è un disegno di legge di particolare importanza, che è un disegno di legge che verte in materia di attuazione immediata e diretta della Costituzione, che è un disegno di legge per il quale non vi è nessuna urgenza. E tanto più non vi è nessuna urgenza che, se io dovessi definire e qualificare questo disegno di legge per quello che è, per quello che ci viene presentato, dovrei dire che è il disegno di legge della rassegnazione allo stato esistente delle cose. E lo stato esistente delle cose è per lo meno discutibile in questa materia.

È da 10 anni, ormai, che è stata costituita una commissione per l'esame di queste im-

portanti questioni, che era stata presieduta dall'eccellenza Ferdinando Rocco, allora presidente del Consiglio di Stato; e la commissione elaborò, con un'ampia relazione, un disegno di legge, perché quella commissione aveva cercato di affrontare i veri problemi della Presidenza del Consiglio. Ma, ora, di tutti questi problemi e di tutte queste questioni non si ha qui nemmeno la traccia di una soluzione: si ha semplicemente la consolidazione, il sigillo di quella che era la situazione preesistente.

Ma, ~~za~~ prescindere da queste considerazioni, signor Presidente, devo dire che comunque, in ogni caso, questo disegno di legge non può essere approvato dalla Camera così come ci viene presentato, in quanto esso contiene (mi si consenta) degli svariati di diritto costituzionale che ne impongono una revisione.

Vogliamo fare qualche esempio? Articolo 14: « Il Governo emana i regolamenti per la esecuzione delle leggi », ecc.. La Costituzione stabilisce che il Presidente della Repubblica promulga le leggi, emana i decreti-legge e i regolamenti. Il Governo non emana i regolamenti: li delibera soltanto! Almeno questo punto, per essere d'accordo, se non ~~con~~ lo spirito, con la lettera della Costituzione, bisogna modificarlo.

Vi è un altro punto sul quale indubbiamente non si possono non fare gravi riserve di carattere costituzionale, ed è all'articolo 4: « Il Presidente del Consiglio dei ministri mantiene l'unità di indirizzo » (e questa è la Costituzione), « coordina l'attività del Governo in materia legislativa » (e sta bene), « cura il mantenimento delle relazioni » (e sta bene anche questo). Fin qui nulla di nuovo. Ma poi: « sovrintende all'amministrazione dello Stato, alla sua organizzazione ed ai relativi ordinamenti elaborando i principi che devono informarli ». Questo è aberrante rispetto alla posizione costituzionale del Presidente del Consiglio! Il Presidente del Consiglio non ~~è~~ un organo gerarchico superiore che sovrintende alla attività degli altri ministeri.

L'articolo continua: « ... stabilisce le direttive generali per quanto riguarda il controllo sugli enti pubblici ». Ma il Presidente del Consiglio non stabilisce nulla! Attua le deliberazioni del Consiglio dei ministri. Ogni ministro ha una sua posizione costituzionale: come capo di un dicastero, è vincolato alle direttive del Presidente del Consiglio, ma non vi è un potere di sovrintendenza del Presidente del Consiglio, come è consacrato in questa disposizione.

Cito ancora ad esempio l'articolo 7, dove si parla dei famosi comitati di coordinamento, che hanno tanta importanza specialmente in materia economica. Lasciamo stare il primo comma: « Per agevolare il coordinamento... » (magnifico questo!), ma guardiamo il secondo comma: « I comitati suddetti sono presieduti dal Presidente del Consiglio o, per sua delega, da un ministro ». Ma il Presidente del Consiglio non può delegare nessuno, perché la posizione costituzionale del Presidente del Consiglio è quella di colui che dirige la politica generale del Governo e la coordina. È questa una sua competenza costituzionale che non può cedere o delegare a nessuno. Si potrà dire soltanto che, in determinati casi in cui il Presidente del Consiglio non possa svolgere la sua attribuzione, come in caso di impedimento, si potrà far luogo ad una supplenza. Ma questo potere di delegare un compito inderogabile del Presidente del Consiglio ad un ministro per stabilire un presidente del Consiglio in primo piano, in secondo piano, in terzo piano, è in contrasto con tutto il sistema della Costituzione.

Questo è addirittura enorme, a mio modo di vedere. Quindi, in ogni caso questo disegno di legge deve essere modificato per essere ricondotto sui binari e nei termini della Costituzione. Se deve essere modificato, se la materia è urgente, se non contiene nessuna innovazione degna di considerazione, se questo disegno di legge, in altri termini, lascia impregiudicate le cose come sono, domando all'Assemblea — e credo di essere interprete della Commissione di giustizia, la quale poi ha il diritto di esprimere in una materia così importante il suo parere — che si sospenda la discussione di questo disegno di legge in modo che lo si possa esaminare con quella tranquillità, con quella serenità e con quella ponderazione necessarie, anche perché, onorevoli colleghi, è questa una materia così importante che veramente deve essere studiata. Trattasi di un disegno di legge che riflette una posizione arcaica ed ottocentesca dei compiti e delle esigenze della Presidenza del Consiglio. Se vogliamo fare una legge, la dobbiamo fare tenendo presente la situazione qual è e non mortificare una materia che l'interesse generale vuole sia ponderata ed esaminata convenientemente.

SCALFARO, ~~Sottosegretario di Stato per la giustizia.~~ Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCALFARO, ~~Sottosegretario di Stato per la giustizia.~~ Mi trovo in una situazione parti-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1958

colarmente delicata, che penso la Presidenza e i colleghi possano comprendere, per diverse ragioni che non è il caso che elenchi.

Io proporrei, signor Presidente, se questo non turba l'ordine dei lavori, e preso atto delle considerazioni svolte dal presidente della Commissione di giustizia, onorevole Tosato, a nome della Commissione di giustizia, su problemi di estrema delicatezza di diritto costituzionale ed amministrativo, una inversione dell'ordine del giorno, in modo che il contraddittorio possa essere aperto anche sul tema sospensiva o rinvio, presente il rappresentante del Governo direttamente interessato a questo problema.

Non posso che prendere atto di considerazioni che mi sembrano esaurientemente motivate e che possono anche essere decisive. Mi pare però che prima di un voto anche sulla sospensiva sia opportuno che l'esecutivo sia rappresentato da chi direttamente ha sostenuto questa tesi. Ciò dico anche perché personalmente ritengo che effettivamente non sia facile contrapporre alle considerazioni, che il presidente della Commissione giustizia ha fatto all'Assemblea, altre considerazioni sulla particolare urgenza di un problema che, non avendo attinenza immediata a situazioni relative al personale (a differenza dei provvedimenti approvati in questi ultimi tempi), potrebbe pertanto essere esaminato in un secondo momento.

Mi permetto di chiedere pertanto che prima di aprire la discussione generale sia sentito il rappresentante del Governo direttamente responsabile della materia di cui al disegno di legge.

LUCIFREDI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIFREDI, *Relatore*. Signor Presidente, credevo in verità di dovere essere il primo a parlare in ordine a questo disegno di legge, ma, poiché così non è stato, mi consenta di dire che le obiezioni sorte testé, a mio avviso, avrebbero dovuto essere fatte ieri sera, nel momento in cui venne deciso di porre all'ordine del giorno dei lavori di questa mattina il provvedimento in esame. Mi sembra, infatti, alquanto singolare dal punto di vista procedurale — mi perdoni l'onorevole Tosato — che, una volta che la Camera abbia deciso nel senso di far svolgere la relazione oralmente, prima ancora che essa venga svolta abbiano a sorgere questioni quali testé abbiamo sentito.

Comunque, non ho nessuna difficoltà a consentire, per quanto mi riguarda e, credo, per quanto riguarda la Commissione di cui

faccio parte, all'inversione dell'ordine del giorno. Sia però ben chiaro che la posizione cui è pervenuta Commissione interni, in perfetta aderenza con l'atteggiamento assunto dal Governo nella seduta di ieri, è nel senso di discutere questo disegno di legge al più presto possibile.

È veramente singolare — mi consenta di dirlo, signor Presidente — che un disegno di legge per il quale e intorno al quale si lavora da dieci anni, elaborato in tutte le sue parti da commissioni illustri, in una delle quali ha avuto autorevole parte anche il collega onorevole Tosato, e per le quali anche io ho fatto qualche cosa durante i quattro anni in cui ho presieduto ai lavori per la riforma della pubblica amministrazione, debba trovarsi nella condizione di cadere una seconda volta, per l'imminente fine della legislatura. (*Interruzione del deputato Formichella*).

È infatti un progetto discusso già nella passata legislatura. Ho qui sotto gli occhi la relazione dell'onorevole Sallis, relazione assai pregevole, presentata il 6 marzo 1953. A distanza di pochi giorni, come i colleghi ricorderanno, sopravvenne lo scioglimento delle Camere. Siamo di nuovo nel medesimo *impasse*, di nuovo di fronte al pericolo, cioè, di dover rinviare l'approvazione di questo disegno di legge ad una nuova legislatura.

Per queste considerazioni, e trattandosi di un adempimento costituzionale di molta importanza, la prima Commissione, nella sua maggioranza, è nettamente contraria ad un rinvio che significhi insabbiamento della legge.

DEGLI OCCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEGLI OCCHI. Ritengo anzitutto necessario che il relatore presenti una relazione scritta.

PRESIDENTE. Onorevole Degli Occhi, tenga presente che la Camera ha autorizzato la Commissione a riferire oralmente.

DEGLI OCCHI. Signor Presidente, nella giornata di ieri è stato stabilito un determinato ordine dei lavori nel quale è stato incluso questo disegno di legge: ordine dei lavori che è stato già scardinato in questo momento, o per lo meno invertito. Oggi abbiamo appreso dalla voce dell'onorevole Lucifredi, dalla voce dell'onorevole presidente della Commissione giustizia e dalla stessa voce dell'onorevole sottosegretario Scalfaro che il problema si presenta in maniera estremamente complessa. Per altro la conferma di ciò è data proprio dall'onorevole Lucifredi, il quale, sottolineando che ci tro-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1958

viamo ormai al termine di questa legislatura, ha ricordato come già in passato questo problema si sia trascinato fino alla fine della legislatura precedente.

Ora mi pare che l'inversione dell'ordine del giorno non serva che a far perdere del tempo e non consenta la risoluzione della questione. A mio giudizio, dunque, la Camera dovrebbe disporre semplicemente il rinvio della discussione di questo disegno di legge.

FORMICHELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORMICHELLA. Signor Presidente, credo che le osservazioni dell'onorevole Tosato siano piuttosto fondate. Ieri sera, in Commissione giustizia, abbiamo dibattuto a lungo il problema. Sono emerse ragioni di vasta portata, anomalie, discordanze veramente gravi e norme perfino in contrasto con la Costituzione, che non è assolutamente possibile trattare e risolvere in mezz'ora di tempo. Il fatto poi che si sia portato il disegno di legge alla fine della legislatura potrebbe far pensare alla volontà di provocare un esame non approfondito di esso, in una situazione di confusione e incertezza. Assolutamente, data la gravità dell'argomento, questo non può avvenire; e, pertanto, propongo il rinvio del dibattito alla settimana ventura. È vero che la Camera ieri sera ha fissato l'ordine del giorno per la seduta di oggi, ma credo che l'onorevole Tosato abbia rappresentato le gravi ragioni che militano a favore della nostra tesi.

ZOTTA, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOTTA, *Ministro senza portafoglio*. Vorrei sottolineare che qui si tratta di un adempimento costituzionale. Noi siamo alla fine della legislatura. La sospensiva è un rimedio oltremodo efficace quando si vuol raggiungere con tranquillità una soluzione che sia la più rispondente a un criterio di logica; vorrei però far presente che qui ci troviamo dinanzi ad un disegno di legge, il quale è già stato approvato dalla prima Commissione della Camera nella passata legislatura e che non ebbe la fortuna di vedere la sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale* perché si trovò nella stessa situazione in cui viene a trovarsi oggi, e cioè il sopraggiunto termine della legislatura.

Ora, vorrei domandare: vogliamo fare qualche cosa di congruo per giungere effettivamente alla pubblicazione di questa legge? A me sembra che dinanzi a giuristi di tanto valore, come l'onorevole Tosato, che ha pro-

posto la sospensiva, i problemi possano essere dibattuti nella serenità di questa mattinata così raccolta. Vediamo pure se vi sono davvero dei motivi che rendono insuperabile la discussione. Non so quali essi siano. Il problema è stato ampiamente dibattuto. Devo aggiungere inoltre che il disegno di legge ha avuto l'unanimità dei consensi nell'altro ramo del Parlamento. Vi è stata indubbiamente discussione sui singoli articoli, secondo i vari punti di vista, di carattere più politico che giuridico; ma su quella che è la sostanza che ispira l'economia del disegno di legge, vi è stata l'unanimità dei consensi. La stessa unanimità vi è stata ieri mattina in Commissione. Mi sembra, signor Presidente, che noi abbiamo tutti gli elementi per esaminare il disegno di legge. Pertanto, anziché accogliere la sospensiva, io direi di passare alla discussione. Se emergeranno delle difficoltà di ordine sostanziale che rendono impossibile l'approvazione del disegno di legge, ci metteremo l'animo in pace e non ne faremo più niente. Se viceversa queste difficoltà non esistono, procediamo senz'altro nel nostro lavoro, affinché non vi sia poi il rammarico di non aver portato a termine questo che costituisce un adempimento costituzionale.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta di inversione dell'ordine del giorno nel senso di passare alla discussione dell'ultimo punto dell'ordine del giorno.

(È approvata).

Suspendo la seduta.

(La seduta, sospesa alle 10,20, è ripresa alle 10,40).

**Seguito della discussione del disegno di legge:
Delega al potere esecutivo di emanare norme in materia di polizia delle miniere e delle cave e per la riforma del Consiglio superiore delle miniere. (3120).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Delega al potere esecutivo di emanare norme in materia di polizia delle miniere e delle cave e per la riforma del Consiglio superiore delle miniere (3120).

Come la Camera ricorda, ieri è stata chiusa la discussione generale e sono stati svolti gli ordini del giorno.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Faletti.

FALETTI, *Relatore*. Il numero degli intervenienti che si sono avuti nella discussione

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1958

generale su questo disegno di legge e qualche volta la vivacità del dibattito dimostrano l'interesse che la Camera pone a questo problema, interesse che purtroppo è stato ravvivato proprio in questi giorni dalla dolorosa sciagura mineraria di Gessolungo che ha formato oggetto di numerose interrogazioni.

Mentre mi associo al cordoglio già espresso per le vittime, devo pure rilevare che da questa sciagura dobbiamo trarre la decisione di condurre in porto al più presto il disegno di legge al nostro esame.

Non che con questo noi possiamo illuderci di eliminare per l'avvenire ogni disgrazia ed ogni sciagura nelle miniere, poiché nessuna norma di sicurezza, per quanto completa e sapiente, può garantire dal fatto imprevisto, dalla fatalità. Però è un imperativo per tutti noi, e in modo particolare per noi cristiani cattolici, che quando vi è di mezzo la vita dei nostri fratelli non bisogna lasciare nulla di intentato per ridurre al minimo, nei limiti delle nostre possibilità, il fenomeno infortunistico.

Nella mia replica desidero mantenermi il più possibile aderente alla materia in discussione che concerne le norme di sicurezza per le miniere e le cave, e quindi lascerò eventualmente al ministro, se lo crederà, di rispondere ad interventi particolari, soprattutto per quanto riguarda la spinosa questione della particolare situazione delle miniere di zolfo in Sicilia, che è stata ampiamente illustrata ed esposta ieri dagli onorevoli Pignatone e Di Mauro.

Gli onorevoli Tognoni, Di Mauro e Brodolini hanno contestato alcune considerazioni e conclusioni della mia relazione scritta. Quanto alla difesa del Governo, prego i colleghi di credere che non è stata una difesa d'ufficio (non ne sono proprio il tipo); ma essa discende da considerazioni obiettive e in modo particolare deriva soprattutto dal fatto che il Governo ha presentato l'attuale disegno di legge fin dal 25 maggio 1955, mentre le proposte di legge di parte comunista, cioè di coloro che si assumono sempre il monopolio della difesa degli interessi dei lavoratori, e quindi in questo caso della sicurezza dei lavoratori nelle miniere, sono state presentate ben un anno dopo la presentazione...

TOGNONI. Nel 1954!

FALETTI, *Relatore*. ... del disegno di legge governativo, se si fa eccezione della proposta di legge Bigiandi, la quale però riguardava non la polizia delle miniere nel

suo complesso, ma soltanto alcuni aspetti particolari ed accessori.

Se si è parlato di questo argomento al Senato soltanto nel 1957 e se ne parla soltanto ora alla Camera, a mio avviso nessuna responsabilità può essere attribuita al Governo per questo ritardo, e non è quindi giusta l'accusa che è stata mossa dall'onorevole Tognoni di carenza [governativa a questo riguardo].

Per quanto concerne i dati statistici sugli infortuni nelle miniere, desidero confermare ancora una volta (e ringrazio l'onorevole Tognoni di aver dato atto che quelli pubblicati nella mia relazione erano esatti) che quei dati sono stati desunti da pubblicazioni ufficiali, e precisamente dai volumi annuali della relazione sul servizio minerario, che contiene i dati rilevati dall'ufficio distrettuale del Corpo delle miniere, e che ho potuto consultare fino al 1953.

Mi è stato fatto l'appunto di essermi fermato al 1953 e di aver usato medie decennali invece che i dati anno per anno, e di avere confrontato il decennio 1944-1953 con il lontano decennio 1924-1933 (questo appunto mi è stato mosso da parte dell'onorevole Di Mauro).

Risponderò che anche se si considera il decennio intermedio a quelli da me considerati, il fenomeno presenta lo stesso andamento di una costante diminuzione di infortuni: infatti i casi mortali passano dall'1,93 per mille del decennio 1924-1933, all'1,74 per mille del decennio 1934-1943, all'1,16 per mille del decennio 1944-1953.

TOGNONI. Non ha risposto alla mia obiezione.

FALETTI, *Relatore*. Vi arriverò.

Ho poi assunto a base dei confronti i decenni perché, per giudicare l'andamento dei fenomeni nel tempo, occorre riferirsi a periodi di tempo sufficientemente lunghi, e a me sembra che appunto il decennio possa essere un periodo di tempo sufficientemente lungo, e che quindi occorra prendere la media di questo periodo.

Mi sono fermato, onorevole Tognoni, al 1953, perché i volumi da me consultati (quelli della citata relazione sul servizio minerario) si fermano appunto al 1953.

Dai dati che mi sono stati forniti in questi giorni dal servizio minerario del Ministero dell'industria, risulta effettivamente un aumento nel 1954: 103 morti su 61.439 addetti, e questo in conseguenza della sciagura di Ribolla. Però già nel 1955 vi è una sensibile diminuzione: si hanno 88 morti su 59.861 addetti;

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1958

diminuzione che risulta confermata anche da una pubblicazione trimestrale dell'« Inail », la quale ci informa che i casi mortali, riferiti però a un ammontare assai più vasto di quello delle sole miniere, in quanto comprende miniere, cave, ceramiche e vetro, sono stati nel 1955 250 su 293 mila addetti, ossia una percentuale che è addirittura inferiore all'1 per mille. Ma ripeto che per fissare l'andamento di un fenomeno nel tempo non si possono assumere i dati di singoli anni; bisogna riferirsi a lunghi periodi di tempo, che per me dovrebbero essere decenni.

A proposito, poi, delle osservazioni che sono state fatte dai colleghi onorevoli Tognoni e Di Mauro, circa gli infortuni leggeri, debbo confermare le considerazioni della mia relazione scritta che mi paiono suggerite dal buonsenso. D'altronde il mio giudizio, che è sembrato troppo ottimista ai colleghi, coincide con quello espresso dal presidente dell'« Inail », avvocato Renato Morelli, nel 1955, in occasione di una intervista, chiamiamola così, pubblicata sulla rivista *Concretezza*, n. 21, che io ho riportato anche nella relazione scritta e che sta a suffragare l'opinione che mi sono fatto di questo andamento del fenomeno. Dice il presidente dell'« Inail »: « Il fenomeno infortunistico in Italia non è più pronunciato che altrove. Anzi, l'Italia può considerarsi fra i paesi in cui il fenomeno è nel complesso meglio contenuto ». Tutto questo dico non per sminuire l'importanza del fenomeno infortunistico in Italia o per assopire la nostra energia nel combatterlo, ma soltanto per riportarlo nei suoi più giusti termini e per dimostrare che praticamente l'Italia non si trova né peggio né meglio di molti altri paesi in cui forti aliquote di lavoratori sono impegnate nell'industria mineraria. Tuttavia, a conclusione di questa questione riguardante i dati statistici sugli infortuni, io desidero associarmi a quanto ha detto il collega onorevole Sabatini nel suo intervento dell'altro ieri e cioè che comunque gli infortuni sono troppi e che bisogna fare il possibile per diminuirli.

Prendo poi atto con piacere che da parte comunista si è rinunciato a rendere operante l'opposizione pregiudiziale che quella parte aveva manifestato in seno alla Commissione sulla delega al Governo in questa materia, pur avendo sia il collega Tognoni sia il collega Di Mauro riconfermato la loro opinione che la delega non dovrebbe essere data al Governo sia per la sfiducia generale che la loro parte nutre verso il Governo, sia in parte per la sfiducia che il Governo

possa raggiungere risultati apprezzabili dal loro punto di vista in questa specifica materia, opinione però che, se ho ben compreso, non sarà concretizzata in un voto negativo nei confronti del provvedimento. Prendo atto, ripeto, con piacere di questa rinuncia a rendere operante questa opposizione perché ciò permetterà di accelerare notevolmente il nostro lavoro e di arrivare presto all'approvazione di questa legge, come è nel voto di tutti. Però, da parte comunista e da parte socialista sono stati presentati numerosi emendamenti che, se venissero approvati da questo ramo del Parlamento — ma io spero di no — rimanderebbero il disegno di legge al Senato; e poiché siamo ormai morituri (è questione di giorni, forse la settimana ventura conosceremo la nostra sentenza di morte), il fatto di rinviare il disegno di legge all'esame del Senato significherebbe non poter più fare in tempo ad approvare il provvedimento, deludendo le aspettative del settore.

BOTTONELLI. Il Senato non è morituro.

TOGNONI. Onorevole Faletti, la legge sulle pensioni è stata rinviata al Senato ed in un giorno è stata approvata. Per questo provvedimento si potrebbe fare altrettanto.

FALETTI, *Relatore*. Questi emendamenti sono stati presentati tutti al Senato dall'onorevole Bitossi e sono stati regolarmente tutti respinti.

TOGNONI. Non aveva avuto luogo ancora la riunione dell'assemblea della C. E. C. A.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Sì.

TOGNONI. Il Senato, onorevole ministro, ha approvato il disegno di legge al nostro esame nel luglio 1957.

FALETTI, *Relatore*. Comunque, non vi è da ritenere che a distanza di 6 mesi il Senato abbia cambiato opinione e che oggi possa approvare quegli emendamenti che bocciò nel luglio 1957.

TOGNONI. Il Senato aveva pure bocciato un emendamento identico a quello dell'onorevole Di Mauro sulla pensioni; eppure, dopo l'approvazione da parte della Camera, ha accolto quell'emendamento.

FALETTI, *Relatore*. Siamo agli ultimi giorni della legislatura ed è necessario che la legge sia approvata in questa settimana perché non siano deluse le aspettative di tutti coloro che l'attendono: i lavoratori, prima di tutto, ma anche i datori di lavoro, perché non è vero quanto ha affermato l'onorevole Tognoni, che cioè essi sarebbero insensibili a questo riguardo. Infatti gli stessi datori di lavoro hanno ripetutamente sollecitato l'ap-

provazione di questa legge per bocca del presidente dell'Associazione mineraria.

TOGNONI. L'abbiamo constatato a Ribolla e in Sicilia.

FALETTI, *Relatore*. Sono quindi contrario a tutti gli emendamenti.

BOTTONELLI. Parole ne spendono tante i datori di lavoro!

FALETTI, *Relatore*. Ma bisogna pur credere, aver fiducia. Se non abbiamo fiducia in nessuno...

DI MAURO. Infatti, hanno pubblicato decine di articoli per invalidare la legge regionale siciliana. Ecco come sono stati sensibili al problema!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non interrompano.

FALETTI, *Relatore*. Sono contrario agli emendamenti soprattutto per le ragioni dette poco fa, ma anche per ragioni di sostanza. Si tratta, infatti, molto spesso, di questioni che esulano dalla materia che trattiamo in questo disegno di legge o che hanno con essa un rapporto soltanto indiretto. Esso riguarda la polizia delle miniere e delle cave, ossia l'insieme delle norme di sicurezza delle miniere e delle cave, norme che, salvo alcune disposizioni di carattere generale, sono prevalentemente di natura tecnica. In questa sede perciò non possono trovar posto le questioni relative agli approvvigionamenti, agli alloggi, alla riduzione dell'orario di lavoro, alle contrattazioni salariali, alle provvidenze sociali, ecc., che possono, semmai, essere oggetto di trattative sindacali, eventualmente di norme legislative separate, che tengano conto però anche delle esigenze di altri settori, oltre che di quello minerario.

A mio avviso, non può trovare posto in questa disciplina che noi stiamo per delegare al Governo il divieto di appalto, come è stato richiesto per le cave dal collega Bernieri nel suo ampio intervento. Le cave sono generalmente di proprietà privata, salvo le limitazioni previste dall'articolo 45 della legge del 1927, e il diritto di appalto è disciplinato dal codice civile, e questa regolamentazione non si può ignorare.

Le situazioni anormali che sono state denunciate dall'onorevole Bernieri furono già denunciate al Senato dal senatore Angelini, e hanno formato oggetto di un ordine del giorno che è stato accettato dal Governo, come bene ha ricordato l'onorevole Bernieri. Tali situazioni, a mio avviso, possono essere perseguite e combattute anche con la legislazione vigente, la quale non è soltanto quella contenuta nel codice civile, ma anche la

legislazione sul mediatoato della mano d'opera e quella sugli uffici di collocamento. Comunque, i colleghi della Commissione dell'industria ricordano che sono passate attraverso la nostra Commissione due proposte di legge di iniziativa parlamentare: una dell'onorevole Pastore e un'altra del compianto onorevole Di Vittorio, che mirano a regolamentare in modo più specifico la questione degli appalti, soprattutto per quel che riguarda l'appalto di sola mano d'opera, che mi pare sia la vostra maggiore preoccupazione. Queste due proposte di legge hanno già avuto parere favorevole, con alcune riserve, da parte della Commissione dell'industria e si trovano oggi dinanzi alla Commissione del lavoro che dovrà esaminarle ed eventualmente approvarle, ma in un quadro assai più generale che si riferisce a tutte le manifestazioni industriali e non soltanto al settore specifico delle miniere e delle cave di cui stiamo discutendo.

BERNIERI. Prima del 1927 le miniere erano nelle stesse condizioni in cui si trovano oggi le cave, eppure la legge del 1927 ha stabilito il divieto degli appalti.

FALETTI, *Relatore*. Sono pure contrario agli emendamenti intesi ad una eccessiva specificazione dei criteri di buon governo delle miniere, perché bisogna pur lasciare all'esecutivo un po' di libertà nel fissare questi criteri. Una troppo grande ingerenza del Parlamento svuoterebbe l'esecutivo di ogni potere. Si forma il Governo, gli diamo la fiducia, ma poi siamo pronti a togliergliela ogni volta che si tratti di risolvere un problema particolare; lasciamo invece al Governo un po' di responsabilità: faccia un po' per conto suo e poi ne risponderà naturalmente al Parlamento, il quale saprà giudicare il suo operato.

DI MAURO. Allora perché facciamo le leggi? Possiamo anche non farle, accordando la fiducia al Governo e basta.

FALETTI, *Relatore*. Non arriviamo agli estremi.

QUARELLO. Le leggi sono una cosa e i regolamenti un'altra.

FALETTI, *Relatore*. Ho detto soltanto di lasciare un po' di responsabilità al Governo; spetta poi a noi giudicare se toglierli o meno la fiducia.

DI MAURO. Torniamo ai tempi della Camera dei fasci!

FALETTI, *Relatore*. La Camera dei fasci non toglieva mai la fiducia al Governo. Questa è la differenza.

DI MAURO. Potremmo allora limitare la nostra attività soltanto alla fiducia!

FALETTI, *Relatore*. Una parola particolare merita la questione degli addetti alla sicurezza delle miniere. Sono contrario alla tesi suggerita da parte comunista per la partecipazione diretta dei minatori al controllo dell'applicazione delle norme di sicurezza, mentre concordo con l'onorevole Sabatini sul fatto che debbano essere tenuti nella massima considerazione consigli e suggerimenti avanzati dagli stessi lavoratori tramite i loro rappresentanti, in modo che vi sia la massima collaborazione tra dirigenti e lavoratori. Credo questo sia anche nei desideri della vostra parte.

TOGNONI. I dirigenti non vogliono la collaborazione, bensì la subordinazione dei lavoratori.

FALETTI, *Relatore*. Vi è un problema di responsabilità che deve essere configurato in modo chiaro e inequivocabile e sul quale io insisto nonostante gli appunti che mi sono stati rivolti ieri dall'onorevole Di Mauro. La responsabilità delle norme di sicurezza è e deve essere delle aziende: vi deve essere una figura del responsabile chiara e precisa.

Il controllo dell'applicazione delle norme di sicurezza deve essere riservato agli organi dello Stato, i quali dovranno essere potenziati di quanto occorre per esercitarlo sempre e dovunque in modo efficace. Su questo punto mi trovate d'accordo, perché 187 funzionari su 9 mila miniere e cave sono del tutto insufficienti.

DI MAURO. Prendiamo atto del riconoscimento.

FALETTI, *Relatore*. Questi organi dello Stato che devono esercitare tale controllo non devono e non possono essere mortificati nella loro azione da interferenze delle parti interessate, siano esse i lavoratori o i datori di lavoro.

DI MAURO. Sono interferenze per lei? Ma i lavoratori ci rimettono la vita!

PRESIDENTE. Onorevole Di Mauro, ella ha parlato a sufficienza. Non interrompa il relatore.

FALETTI, *Relatore*. Le parti interessate sono già rappresentate, del resto, anche nel Consiglio superiore delle miniere. Questi organi elettivi, poi, come sono voluti da parte delle sinistre, potendo essere scelti in funzione politica più che in funzione della competenza specifica, possono essere causa di confusione nell'ordine gerarchico dell'azienda, possono creare attriti fra la direzione e le maestranze, a tutto scapito del buon funzionamento del-

l'azienda e quindi anche a scapito dei lavoratori e possono creare confusione nella stessa attribuzione delle responsabilità: e questo per me è ancora il punto più grave. La partecipazione dei lavoratori può essere invece attuata in forma consultiva, attraverso tecnici dipendenti dall'azienda particolarmente competenti nella materia della sicurezza i cui consigli e suggerimenti dovranno essere tenuti nella dovuta considerazione, ferma in ogni caso la decisione ultima a chi ha la responsabilità della sicurezza e cioè alla direzione dell'azienda. Ci deve essere uno che risponde sempre.

Comunque, su questo argomento degli addetti alla sicurezza, sono d'accordo che il Governo nel predisporre le nuove norme tenga presenti i suggerimenti e le proposte della commissione speciale della C. E. C. A. per la sicurezza nelle miniere, perché ritengo che sia in ogni caso utile dare a queste norme di sicurezza il più possibile un carattere internazionale, anche in vista della maggiore facilità di movimento della mano d'opera che deriverà dalla instaurazione del mercato comune. Concordo quindi sull'ordine del giorno presentato dall'onorevole Sabatini, che si esprime appunto in tal senso.

Concludo invitando la Camera, per le ragioni che ho detto, ad approvare il disegno di legge così come ci è venuto dal Senato, senza introdurre alcun emendamento. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'industria e del commercio.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Anch'io ritengo, onorevoli deputati, di dover essere breve nella replica alle varie osservazioni che sono state mosse da diverse parti della Camera. Non vorrò per altro sot tacere la questione del ritardo che è stato imputato malamente al Governo. Era stato imputato della stessa colpa anche nell'altro ramo del Parlamento e colà io potei far osservare agli onorevoli oppositori che il disegno di legge era stato presentato due anni prima e che la stessa relazione della Commissione era pronta da un anno quando venne in discussione.

TOGNONI. Noi abbiamo risposto a questo avendo letto le sue dichiarazioni al Senato.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ella ha risposto dicendo che v'è un ministro per il collegamento tra il Governo ed il Parlamento e per il coordinamento del lavoro delle Assemblee.

TOGNONI. Noi abbiamo sollecitato decine di volte.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Se permette, io parlo dell'altro ramo del Parlamento nel quale ella non poteva sollecitare e nessuno aveva sollecitato, e se lo avessero fatto, onorevole Tognoni, le cose sarebbero andate molto più sveltamente, perché, ripeto, la relazione della Commissione era stata presentata un anno prima.

DI MAURO. Perché il Governo non ha sollecitato da parte sua?

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. È che noi dobbiamo riconoscere che a volte sopravvengono e si frappongono alla buona volontà di tutti degli ostacoli obiettivi di cui bisogna tener conto e che non è lecito prendere poi a pretesto per lanciare accuse contro l'esecutivo. È vero che c'è un ministro per il collegamento ed il coordinamento dei lavori parlamentari, ma loro sanno che il ministro lavora di accordo con le Presidenze ed i capigruppo, e se ritardi, ripeto, si sono verificati in questa materia, chi è senza peccato scagli la prima pietra.

DI MAURO. Ma la maggioranza decide l'ordine dei lavori.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. L'ordine dei lavori, onorevole Di Mauro, non lo fa la maggioranza, ma lo stabiliscono le Presidenze, bene spesso d'accordo con i capigruppo.

DI MAURO. Ma è la maggioranza poi che decide.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. No, non decide la maggioranza.

DI MAURO. Come no! Stiamo discutendo questa legge per un voto della maggioranza che c'è stato venerdì scorso: allora, per fortuna, eravamo in maggioranza noi, ed abbiamo deciso di discuterne.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Risponderò, onorevole Di Mauro. La questione era venuta qui alla Camera già prima; loro sanno che io avevo richiesto che la legge si discutesse con sollecitudine e che la legge era stata assegnata, o meglio, doveva, su mia richiesta, essere assegnata alla Commissione in sede deliberante.

TOGNONI. Ma questo — ella ci insegna, onorevole Gava — non era possibile trattandosi di una delega.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Appunto per la questione della delega il disegno di legge non si poté discutere davanti alla Commissione in sede deliberante. Ma questo vi dimostra quali fossero le intenzioni del Governo in materia.

Proprio ieri un giornale di sinistra affermava che da parte del Governo c'era la volontà di insabbiare la legge, e che soltanto per l'intervento dell'onorevole Di Mauro nella giornata di venerdì la discussione del progetto era ritornata a galla. Si tratta di una grave inesattezza, poiché gli uffici di Presidenza sono testimoni delle sollecitazioni da me personalmente compiute prima dell'intervento dell'onorevole Di Mauro perché il disegno di legge fosse iscritto all'ordine del giorno. E la Camera sa che, anche in accoglimento di queste sollecitazioni il disegno di legge era stata posta all'ordine del giorno 15 o 20 giorni fa, e che esso non si poté discutere, essendo presenti il ministro ed il relatore, per l'assenza dei deputati di sinistra che avevano chiesto di intervenire.

TOGNONI. Questo è inesatto, per non dire di peggio! Noi abbiamo chiesto alla Presidenza quando la legge sarebbe venuta in discussione. Questa è un'offesa!

DI MAURO. Noi venerdì abbiamo votato mentre Governo e maggioranza erano contrari a discutere. Questo risulta dagli atti parlamentari.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Eravamo presenti il presidente della Commissione, l'onorevole Faletti ed io, pronti a discutere già una quindicina o una ventina di giorni fa. E fu proprio per riguardo verso gli oppositori di sinistra, i quali avevano chiesto di intervenire, che la discussione fu rinviata.

ZERBI, *Presidente della Commissione*. È esatto. Fu rinviata su preghiera dell'onorevole Tognoni.

TOGNONI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Onorevole Tognoni, parlerà poi per fatto personale.

TOGNONI. Si tratta di un'affermazione del tutto gratuita.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non servono alla discussione queste schermaglie.

DI MAURO. Abbiamo dovuto votare venerdì!

FALETTI, *Relatore*. Era già stato concordato che avremmo cominciato oggi la discussione.

TOGNONI. Voi ci dovete dire perché non avete discusso per 10 anni di questi problemi!

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Questa è un'altra questione. Se loro avessero detto che per 10 anni non avevamo discusso coinvolgendo la responsabilità delle precedenti legislature, avremmo potuto rispondere su questo punto. Ma loro ci hanno attaccato dicendo che oggi il Governo

voleva insabbiare la legge, e la stampa di sinistra ha affermato questo che loro sanno non rispondere a verità.

DI MAURO. È vero: venerdì abbiamo votato e voi avete votato contro.

TOGNONI. Noi avevamo chiesto ai funzionari se la legge sarebbe stata messa all'ordine del giorno, e ci era stato risposto che ciò non sarebbe avvenuto.

PRESIDENTE. Onorevole Tognoni, devo richiamarla! I funzionari della Camera sono al di sopra di ogni critica e di ogni sospetto: essi hanno sempre fatto e sempre fanno il loro dovere.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Il ministro, la Commissione ed il relatore — credo di poter parlare a loro nome — non sono affatto pentiti di aver concesso il doveroso rinvio, perché ella ed i suoi colleghi intervenissero.

Sono rammaricato di questo fatto, che il rinvio concesso diventi pretesto per accusare il Governo di voler insabbiare la legge. E su ciò basta.

Constatiamo che un passo avanti è stato compiuto; sostanzialmente è stata abbandonata l'eccezione pregiudiziale contro la legge, quella relativa alla necessità di fare una legge ordinaria negando la delega al Governo. Qualche accenno in contrario è stato fatto dall'onorevole Di Mauro, ma lo ha fatto più per ragioni di sfiducia verso il Governo, che per ragioni tecniche e noi queste ragioni le comprendiamo e non è il caso naturalmente che le controbattiamo. Ci basta che dal punto di vista tecnico sia stata accettata, o non più rifiutata la tesi del Governo secondo cui una legge di carattere specifico che sarà articolata su circa 500 norme non potesse essere opportunamente e vorrei anche aggiungere competentemente discussa dalle due Assemblee del Parlamento.

Vorrò a questo punto dichiarare che non mi preoccupo di tutte quante le questioni che sono state sollevate in occasione della discussione del disegno di legge, ma che con esso non hanno attinenza. Non discuterò della politica delle miniere sotto l'aspetto produttivistico, perché in questa sede il tema non ci interessa: pronto, se gli eventi ce lo consentiranno, a discuterne ampiamente in altra sede. La questione del buon governo delle miniere potrà essere viceversa riguardata sotto l'aspetto della sua incidenza sulla sicurezza e da questo punto di vista sono a disposizione della Camera.

Non discuterò neanche le delicate questioni relative al regime e ai rapporti fra

Stato e regione siciliana relativamente alle miniere siciliane. È un tema che ha sollevato l'onorevole Pignatone in questa sede ed io comprendo i motivi, i moventi — e li spiego benissimo — del suo intervento; ma poiché questa legge non può in alcun modo provvedere a risolvere quei problemi, mi sembrerebbe un fuor d'opera affrontarli e discuterli qui. (*Approvazioni*).

Con ciò non voglio negare che vi siano aspetti delicatissimi nei rapporti tra Stato e regione, come non voglio negare che la questione delle miniere di zolfo sia di interesse nazionale, oltre che regionale. Ma da questo a trarne le conseguenze che l'onorevole Pignatone ne ha tratte, mi pare che molto ci corra. Chiudo ad ogni modo assolutamente questa parte, dichiarando di essere disposto a discutere il problema nei termini e nei limiti della competenza del Governo secondo le norme costituzionali.

Altro aspetto che ha interessato moltissimo questa discussione è quello relativo ai dati statistici circa gli infortuni e al ritmo spaventosamente crescente — è stato detto — degli infortuni stessi. L'onorevole Brodolini, anzi, nel suo intervento di ieri, ha giustificato la natura politica di questa discussione, anzi la natura di straordinario intervento del legislatore in materia, proprio in rapporto al grande, crescente ritmo di aumento degli infortuni. Egli ha affermato che, se questo ritmo davvero preoccupantemente crescente non esistesse, non vi sarebbe ragione di interessarsi con tanta straordinaria passione di questo problema.

Ebbene, se i dati statistici dovessero servire effettivamente a dettare la condotta dell'esecutivo e del legislativo sul binario delle considerazioni prospettate dall'onorevole Brodolini, noi potremmo tranquillamente dispensarci da una discussione così appassionata perché non è affatto esatto che il ritmo degli infortuni sia spaventosamente crescente, che cioè noi ci troviamo di fronte ad una situazione di emergenza rispetto al dovere di garantire la vita di una benemerita categoria di lavoratori che sudano, faticano e spesso rischiano l'esistenza nelle miniere.

È stato detto che l'onorevole Faletti quasi artatamente avesse limitato la indicazione dei dati statistici al 1953. Invece, non c'era nulla di artificioso o di men che chiaro nella sua esposizione, anche perché (e gli oppositori lo sanno) personalmente mi ero preso cura di indicare nell'altro ramo del Parlamento i dati statistici fino al 1956, cioè tutti i dati statistici in possesso del ministero. Essi in-

dicavano dal 1949 ad oggi un andamento presso a poco uguale. Se si guardano i risultati (tuttora per altro provvisori) del 1956 in relazione al numero indice dei morti, si avrebbe un lievissimo miglioramento anziché un peggioramento della situazione, dato che si parte da 1,06 per mille nel 1949 e si giunge ad 1,04 per mille nel 1956. Vi è, viceversa, un andamento quasi costante di aumento nel 1954 e 1955 per quel che riguarda i feriti gravi e — come notava l'onorevole Faletti — vi è un aumento notevole degli infortuni leggeri dal 1952 in poi. È da notare peraltro che, dal 1954, anche in questa categoria, si avverte una diminuzione che può essere significativa, perché dall'indice 266 del 1954 si passa all'indice 242 del 1956.

Non è stato, quindi, il crescente spaventoso aumento del ritmo degli infortuni — gravi, mortali o leggeri — che ha indotto il Governo a prendere questa iniziativa. Il fatto è che anche il ritmo costante degli infortuni è tale da dover preoccupare il legislatore e spingerlo allo studio del problema e all'apprestamento di tutti i mezzi atti a ridurre il tristissimo fenomeno. Ecco perché abbiamo preso la iniziativa che sta innanzi al Parlamento e che spero venga approvata senza modifiche che potrebbero essere pericolose.

Chiarite queste questioni che vorrei quasi chiamare pregiudiziali, mi fermerò soltanto all'esame di alcuni temi particolari che sono stati sollevati dai singoli oratori, e precisamente al tema del regime delle cave, a quello del rafforzamento dei distretti minerari e a quello del fattore umano, rimandando poi alla sede di esame dei singoli emendamenti la discussione delle proposte relative fatte dagli onorevoli proponenti.

Per le cave, l'onorevole Bernieri vorrebbe che si modificasse il regime di proprietà.

Nell'altro ramo del Parlamento io ho già spiegato che le cave che non siano nel patrimonio indisponibile dello Stato sono lasciate, a prescindere da ogni indagine sulla natura squisitamente giuridica dell'espressione, nella disponibilità del proprietario del suolo.

È chiaro e preciso questo precetto contenuto nell'articolo 45 della legge del 1927.

L'onorevole Bernieri sostiene che questa situazione giuridica è gravida di pericoli, perché la disponibilità lasciata al proprietario del suolo induce quasi sempre costui — mi pare che egli abbia parlato di una percentuale del 70 — a non sfruttare direttamente la cava, ma a darla in forme spurie di appalto e subappalto ad altri, alle volte anche a delle cooperative fittizie, il che crea, per la esosità del

proprietario, una situazione tale da rendere gli accordi economici pericolosi per la sicurezza dei lavoratori.

Nell'altro ramo del Parlamento ho detto che dal punto di vista del regime giuridico la questione non può essere esaminata, e non può essere perciò accolto il principio dell'onorevole Bernieri che venga abolito il diritto di disponibilità o di proprietà dei proprietari del suolo relativamente alle cave. Qui non siamo in tema di riforma della proprietà fondiaria-mineraria, qui siamo soltanto in tema di norme di sicurezza per i lavoratori delle cave.

Ed ho soggiunto per altro, avanti il Senato della Repubblica, che per quel tanto in cui gli accordi economici potessero risultare davvero pregiudizievole per la sicurezza dei lavoratori, sotto questo aspetto il Governo interverrebbe e si proporrebbe di dare disposizioni e norme nella legge delegata. E a questo proposito ho anche soggiunto non già l'impegno di fare una inchiesta, ma di indagare se la famosa legge del 1700 circa, ...

BERNIERI. 1751.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. ... evocata dal senatore Angelini, e che risalirebbe a Maria Teresa d'Este, la quale legge prescrive che il settimo del prodotto circa debba essere dato al proprietario del suolo, sia ancora valida e in tal caso, se essa fosse effettivamente causa di infortuni, non ci sarebbe nessun divieto di provvedere nella legge delegata ai soli fini della sicurezza. Ma modificare radicalmente il regime di proprietà non è possibile, non è il tema di questa legge. Ed ecco perché noi non possiamo — lo dico subito — accettare l'ordine del giorno presentato in questo senso dall'onorevole Bernieri.

Quanto poi alla desuetudine che secondo l'onorevole Bernieri avrebbe colpito e fulminato il secondo comma dell'articolo 45, quello relativo alla sottrazione dalla disponibilità del proprietario del suolo delle cave che non siano utilizzate, devo rettificare le informazioni dell'onorevole Bernieri. È esatto che nel primo ventennio nessun caso di concessione fu effettuato e non si ebbe quindi mai l'applicazione del secondo comma dell'articolo 45. Per altro dal 1947 al 1955 dieci concessioni furono deliberate e venti negli ultimi due anni. Vede quindi che l'articolo 45 non è caduto in desuetudine ed è stato proprio applicato da questi governi con una intensità non esagerata, ma tuttavia sensibile.

BERNIERI. Mi riferivo alla sottrazione e alla disponibilità del privato proprietario della cava, non alla concessione.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1958

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. La concessione è l'atto conclusivo. L'articolo 45 parla appunto di sottrazione e di concessione della cava. Questo ho voluto ricordare perché ella, onorevole Bernieri, aveva parlato di desuetudine.

BERNIERI. Ne prendo atto.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Un altro argomento trattato è quello relativo al rafforzamento dei distretti minerari. Io sono perfettamente d'accordo che se si vuole fare una politica seria ed efficiente di polizia mineraria, è necessario rafforzare i distretti minerari. 187 agenti tra ingegneri, periti e tecnici erano davvero insufficienti. Ma debbo informare la Camera che con un decreto in corso di registrazione, emanando in virtù della nota legge delega, questi tecnici saranno aumentati ora a 290. Fra i tecnici sono compresi 46 ingegneri e periti. Il numero non è eccessivo e nemmeno, vorrei dire, sufficiente. Tuttavia un notevole passo avanti è stato fatto e in avvenire potremo ottenere, come è sperabile, da parte del Ministero del tesoro, lo stanziamento di fondi più ampi per le missioni. Sarà così possibile, attraverso il funzionamento dei distretti minerari, operare più intensamente in questo campo e dare agli organi stessi una efficienza maggiore.

Fattore umano. L'onorevole Tognoni mi pare, o l'onorevole Bernieri, hanno detto che quanto a proposte di natura tecnica o fisica relative alla sicurezza delle miniere, noi siamo effettivamente all'altezza dei tempi, cioè corrispondiamo alle indicazioni del 1958. Ma in tema di riforme di carattere economico-sociale, siamo rimasti — essi dicono — al 1894. E quindi accusano il ministro Gava di aver profferito una frase presuntuosa ed inesatta quando ha dichiarato che l'Italia si trova alla avanguardia in tema di valutazione del fattore umano, in rapporto alla sicurezza delle miniere, mentre in realtà l'Italia si troverebbe nella posizione di fanalino di coda. Tenga presente, onorevole Tognoni, che quando ebbi occasione di pronunciare al Senato quella frase sapevo bene quel che dicevo. Ero tornato di recente dalle riunioni della C.E.C.A. dove l'Italia aveva assunto la parte di avanguardia chiedendo la inclusione del fattore umano per la sua incidenza nel campo della sicurezza delle miniere.

TOGNONI. Nel suo disegno di legge questo concetto dei fattori umani non è stato introdotto!

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Spiegherò dopo come io interpreto i sistemi di lavorazione e come tutto sia

compreso in questa frase. Prima di ciò desidero però mettere in rilievo che l'assemblea della C.E.C.A. tenutasi nel novembre del 1957 a Roma, nonostante l'importanza notevolissima degli argomenti trattati, non definì la questione della sicurezza. Quella questione era demandata all'esame della conferenza *ad hoc*, dei comitati e del Consiglio speciale dei ministri della C.E.C.A., il quale ultimo, fin dal luglio 1957, aveva definito alcuni dei capitoli essenziali specialmente in tema di sicurezza fisica e tecnica per il lavoro nelle miniere. In quella stessa riunione l'Italia aveva sostenuto che si dovesse assolutamente tener presente il fattore umano. Fattore che era stato posto in rilievo anche nelle precedenti fasi, sempre ad iniziativa della Italia la quale, appunto per ciò, aveva avuto l'onore di vedere prescelto un suo funzionario, direttore generale, a presiedere il sottocomitato competente per la materia. E devo altresì dichiarare che quando, per le opposizioni di altri stati, il fattore della remunerazione come elemento di sicurezza venne contestato, fu proprio l'Italia a voler portare la questione dinnanzi al Consiglio speciale dei ministri che diede ragione alla nostra tesi, per cui la questione fu riesaminata ed approvata nelle risoluzioni che sono ormai complete. Quando dunque, onorevole Tognoni, io le dicevo che l'Italia era all'avanguardia nella considerazione del fattore umano nel quadro della sicurezza del lavoro minerario, dicevo cosa esatta e, francamente, avrei desiderato che, tra le altre citazioni che ella ha fatto delle conferenze estere (dalla C. E. C. A. al *Bureau international du travail*) quasi per trarne elementi di insegnamento per il Governo, avesse indicato, dal momento che non potevano sfuggirle, anche le iniziative prese dall'Italia in questa materia; iniziative che rappresentano un suo vanto ed un suo onore, rispondendo naturalmente esse ad una convinzione precisa ed al senso del dovere.

Ella, onorevole Tognoni, sostiene che il disegno di legge attuale non comprende gli aspetti economico-sociali inerenti al sistema della sicurezza nelle miniere. Ho detto nell'altro ramo del Parlamento e ripeto qui che, a mio modo di vedere, la lettera a) dell'articolo 1° che parla di sistemi di lavoro è così ampia da comprendere tutte le norme: non soltanto quelle di natura fisica e tecnica, ma anche quelle di natura umana e sociale, essendo dominata dal principio fondamentale che tutto deve convergere e concorrere ad apprestare la sicurezza dei lavoratori nelle miniere. Ecco perché io non ho alcun dubbio

che tutte le norme deliberate dal Comitato speciale dei Ministri sulla base delle conclusioni della conferenza *ad hoc* della C. E. C. A., possano essere considerate e eventualmente, con gli opportuni adattamenti, introdotte nella nostra legislazione.

Per quanto riguarda il fattore umano, devo qui richiamarmi all'organico discorso pronunciato dall'onorevole Sabatini, che ha inquadrato in tutti i suoi aspetti l'importanza del fattore umano come elemento di sicurezza del lavoro nelle miniere. La formazione professionale credo sia stata sottovalutata ieri dall'onorevole Di Mauro il quale ironizzava sulle prescrizioni, i moniti e gli avvertimenti dell'E. N. P. I. affermando che, con la pubblicità data a quelle norme, sembra si voglia far ritenere che tutti gli infortuni dipendono dalla impreparazione professionale dei lavoratori.

DI MAURO. Si fa solo quello, infatti.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Si fanno anche i regolamenti, si emanano le norme per i concessionari delle miniere. È per altro indubbio che l'accertamento delle capacità psichico-fisiche del lavoratore, la sua formazione professionale, la sua condizione sanitaria rappresentano elementi importantissimi per garantire la sicurezza del lavoro minerario, come ha detto il collega Sabatini e come hanno riconosciuto tutti i luminari in materia. In questo campo non si può indulgere, come si può fare in altri campi di lavoro che presentano minor grado di pericolosità. Ed ecco perciò come la conferenza della C. E. C. A. e la conferenza dell'Ufficio internazionale del lavoro abbiano dato sommo rilievo all'importanza della preparazione professionale dei lavoratori; come hanno dato importanza ai sistemi di remunerazione.

Siamo perfettamente d'accordo che il cottimo deve essere sorvegliato, che bisogna studiare se il cottimo individuale non arreca danno all'operario, se non sia preferibile e forse necessario ai fini della sicurezza trasformare il cottimo individuale in cottimo di squadra. Sono tutti problemi che noi teniamo presenti e che, sulla scorta delle deliberazioni adottate dalla conferenza *ad hoc* della C. E. C. A., ci accingiamo a studiare ed eventualmente a introdurre opportunamente nella nostra legislazione.

Per quanto riguarda gli addetti alla sicurezza, noi non siamo mai stati contrari alla loro istituzione. L'onorevole Tognoni può leggere quanto io dissi al Senato in proposito. Dissi che bisogna salvare il principio della

unità di comando e della responsabilità da un lato e il principio del controllo dall'altro. È quello che ripeto oggi. L'unità di comando è essenziale proprio in un lavoro che presenta tanta pericolosità. La definizione precisa della responsabilità è essenziale, perché soltanto questa definizione precisa ci può dare la speranza che le misure di sicurezza saranno adottate. Guai se la responsabilità si frazionasse in persone ed organi diversi coinvolgendo la stessa responsabilità dei lavoratori!

FALETRA. Intato, oggi, i padroni non pagano mai!

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. L'altro aspetto che deve essere assolutamente salvaguardato è quello della piena responsabilità del controllo da parte degli organi dello Stato. Ora, nell'altro ramo del Parlamento e anche qui, si propone una limitazione di questa sovranità del controllo da parte degli organi dello Stato attraverso la cosiddetta collaborazione al controllo, che sarebbe il controllo sui controlli amministrativi: il che noi non possiamo assolutamente accettare. Questo non esclude che possano e debbano essere creati gli addetti alla sicurezza, i cui compiti devono essere guardati in due momenti: uno rispetto all'azienda e uno rispetto agli organi di controllo. Rispetto all'azienda, per essere intesi, consultati, come ha detto l'onorevole Sabatini, per la formazione dei regolamenti aziendali. Ed è bene che i regolamenti di sicurezza siano aziendali, perché ogni miniera presenta delle particolarità rispetto alle altre. In questa materia siamo perfettamente d'accordo.

TOGNONI. Allora accetta l'emendamento Di Mauro?

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. L'emendamento Di Mauro non ha ragione di essere perché non necessario. È qui il vostro errore di impostazione. Noi desideriamo che gli addetti alla sicurezza vengano costituiti: nei confronti dell'azienda, per quello che ho detto e con funzioni consultive, lasciando l'unità di comando e la responsabilità di decidere all'azienda; nei confronti degli organi di controllo, facendo denunce, sollecitazioni, chiamando gli organi di controllo per le opportune verifiche, magari più frequenti di quanto non sia stato fatto finora. Su questo siamo perfettamente d'accordo; ma ciò non significa chiamare gli addetti a collaborare insieme con gli organi di Stato.

TOGNONI. L'emendamento Di Mauro non pone questa questione. parla di collaborazione con la direzione dell'azienda.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 FEBBRAIO 1958

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. L'emendamento Di Mauro parla di « suggerimenti » e di « segnalazioni ». Ora per i suggerimenti e le segnalazioni non è necessario introdurre emendamenti.

Ritengo d'altra parte che la Camera possa essere soddisfatta dell'accettazione da parte del Governo dell'ordine del giorno dell'onorevole Sabatini nel quale sono previsti e regolati, sia pure di massima, i temi che abbiamo qui trattato. Ritengo che con la approvazione della legge (articolo 1, lettera a) si debba dare alla formula « sistemi di lavoro » una interpretazione così ampia da consentire di regolare con quella norma anche gli aspetti sociali in genere del problema, comprese le questioni della remunerazione e degli addetti alla sicurezza.

Ecco perché, onorevoli deputati, ritengo che sia assolutamente inutile rimandare all'altro ramo del Parlamento il disegno di legge. Si tratta di intendersi: le intenzioni del Governo sono quelle che ho dichiarato. Della legge-delega, se verrà approvata, il Governo farà l'uso che nel corso di questa replica ritengo di avere a sufficienza illustrato almeno per quanto riguarda i problemi principali che ci stanno di fronte.

Prego pertanto la Camera di voler approvare rapidamente il disegno di legge per consentire al Governo di regolare il settore della sicurezza nelle miniere attraverso la emanazione della legge delegata.

L'onorevole Tognoni ha chiesto quale funzione avrebbe il Parlamento se non potesse modificare i disegni di legge presentati dal Governo...

TOGNONI. Ho dichiarato che inutile sarebbe il sistema bicamerale, se un ramo del Parlamento non potesse modificare una legge già approvata dall'altro.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. In senso assoluto mi associo al suo rilievo, che indubbiamente è fondato e ragionevole. Ma mi pare anche che risponda a un criterio di prudenza da parte di un ramo del Parlamento non modificare le leggi già approvate dall'altro quando si tratti di modifiche non essenziali.

Già il Senato ha introdotto alcune modifiche, che il Governo ha accettato. Ora mi pare che i principali obiettivi che stanno a cuore sia alle sinistre sia alla maggioranza e al Governo possono essere raggiunti attraverso lo strumento della legge-delega.

Se non è necessario (anche se la formulazione di alcune norme non è perspicua) rinviare al Senato questa legge, perché farlo ?

Tanto più che vi è il pericolo (è inutile nasconderselo) che l'approvazione della legge possa essere, in questa eventualità, ritardata ancora per mesi e mesi.

TOGNONI. E la legge per le pensioni ?

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. La questione è diversa. Comunque noi non sappiamo come le cose possano andare.

Del resto, dopo i chiarimenti forniti, ritengo che non sia necessario modificare il testo già approvato dal Senato. Concludo pertanto invitando la Camera a dare la sua approvazione al disegno di legge. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Debbo ora rinviare a domani il seguito della discussione, poiché erano intercorsi accordi nel senso che in questa seduta antimeridiana non si sarebbe proceduto a votazioni. Il provvedimento, d'altra parte, non è iscritto all'ordine del giorno della seduta pomeridiana.

SABATINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SABATINI. Signor Presidente, se i rappresentanti delle organizzazioni sindacali delle varie tendenze si mettessero ora d'accordo sul testo di un ordine del giorno, gli emendamenti potrebbero essere ritirati e gli articoli approvati stamane stessa senza ulteriore discussione.

TOGNONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNONI. Noi siamo d'accordo nel concludere rapidamente la discussione, ma non possiamo rinunciare a tutti i nostri emendamenti.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Mi rendo conto che in base al regolamento della Camera non si può ora modificare l'ordine del giorno della seduta pomeridiana. Non rimane quindi che rinviare a domani oppure continuare adesso. Io sarei per questa ultima soluzione.

PESSI. Si potrebbe fissare per questa sera una seduta notturna.

PRESIDENTE. Questa proposta potrà essere ripresentata al termine della seduta pomeridiana. Comunque domani vi saranno due sedute e con ogni probabilità si potrà ultimare la discussione della legge sulle miniere.

La seduta termina alle 12.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI